

LA COMUNITÀ CINESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti

Executive Summary



2017

Con l'edizione 2017 dei Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali conferma il suo sostegno ad un progetto editoriale ormai maturo e originale, anche per la sua complementarità con il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro, alla settima edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro seconda edizione.

La presente edizione prende in considerazione le nazionalità storicamente più numerose sul territorio italiano - Marocchina, Albanese, Cinese, Ucraina, Indiana, Filippina, Egiziana, Bangladese, Moldava, Pakistan, Tunisina, Srilankese, Senegalese, Peruviana ed Ecuatoriana e, da quest'anno, anche la Nigeriana, balzata al 15° posto per effetto dell'incremento degli ingressi via mare dalla rotta del Mediterraneo - e analizza le specificità, le analogie, ma anche le significative differenze che le caratterizzano nel panorama complessivo della popolazione straniera in Italia.

Riconfermando l'orientamento delle precedenti edizioni, la Direzione Transizioni Fasce Vulnerabili di ANPAL Servizi, ha fatto tesoro dell'esperienza dell'Area Immigrazione e delle osservazioni raccolte nei diversi incontri di presentazione dei volumi, andando verso una maggiore sintesi dell'informazione, pur nell'ampiezza della mappatura realizzata. In particolare, viene ricostruito il fenomeno migratorio nel suo complesso, nonché le caratteristiche socio-demografiche di ogni nazionalità, la presenza dei minori ed i relativi percorsi di istruzione e formazione, l'inserimento occupazionale, le politiche di *welfare* ed i processi di integrazione. Un apposito capitolo è stato inoltre dedicato all'analisi del quadro delle migrazioni in Italia ed al confronto tra le diverse comunità, relativamente alle principali dimensioni socio-demografiche ed occupazionali.

Fondamentale è stato il contributo di Istituzioni ed Enti che contribuiscono già dalle passate edizioni con la disponibilità delle informazioni in loro possesso: Istituto Nazionale di Statistica, INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; Unione italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura; CGIL, CISL, UIL e UGL; CeSPI e la Divisione Knowledge – Ufficio Studi ed Analisi Statistica di ANPAL Servizi.

Il paragrafo relativo alla cittadinanza economica, inclusione finanziaria e inclusione sociale è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

Il lavoro è stato curato da Laura Giacomello, Alessia Mastropietro e Rita Serusi, con il coordinamento operativo di Graziella Lobello, nell'ambito del progetto *La Mobilità Internazionale del Lavoro*, finanziato dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione.

La collana completa dei Rapporti nazionali e territoriali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2017, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree “Paesi di origine e comunità” e “Rapporti di ricerca sull'immigrazione” del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità 2017, così come le tavole statistiche, possono essere richiesti all'indirizzo mobilitaldati@anpalservizi.it.

Executive Summary

Al primo gennaio 2017, i **cittadini di origine cinese** regolarmente soggiornanti in Italia risultano **318.975**, pari all'**8,6%** del totale dei cittadini non comunitari. La comunità si conferma al **terzo posto** per numero di presenze.

Perfetto equilibrio tra i generi nella comunità: le **donne** rappresentano infatti il **49,6%** e gli uomini il 50,4%.

Prima meta di destinazione in Italia sono le **regioni settentrionali**, con il **55%** delle presenze cinesi complessive. Significativo l'insediamento in **Toscana**, con un'incidenza del **21%** e la concentrazione nelle province di **Firenze** e **Prato**, che accolgono il **18,6%** dei regolarmente soggiornanti cinesi.

Il tasso di **occupazione** è pari al **72,5%**. Il tasso di **disoccupazione** è del **4%**, di **molto inferiore** a quello rilevato tra i cittadini non comunitari (16%).

In costante aumento la quota di **permessi di lungo periodo**, passata dal 39% del 2012, al 51% al 1° gennaio 2017 (**+4,7%**).

Tra i permessi a scadenza, il **lavoro** rappresenta con il **60%**, la principale motivazione di soggiorno, mentre il **30,7%** è per **motivi familiari**.

In riferimento ai nuovi ingressi in Italia, prevale la motivazione del **ricongiungimento familiare**, pari al **52,7%** del totale, mentre i motivi di lavoro coprono un esiguo 4% dei titoli di nuovo ingresso.

I **minori cinesi** rappresentano il **25,7%** del totale degli appartenenti alla comunità.

In **aumento** la presenza nelle scuole italiane degli **alunni cinesi (+9,2%)**.

Il **62,9%** della manodopera cinese è coinvolta nei settori del **Commercio** e della **Ristorazione**.

Rilevante la presenza nel comparto dell'**Industria** in senso stretto: **22,3%**.

La comunità si colloca al **secondo posto** nella graduatoria delle imprese individuali in Italia con **50.737** imprenditori e un tasso di crescita del **+3,4%**. Rilevante la presenza di imprenditrici cinesi con 23.437 imprese individuali a titolarità femminile, che rappresentano il **30%** circa dei **titolari** non comunitari **di genere femminile**.

Caratteristiche demografiche

La comunità cinese si caratterizza per l'intreccio fra spiccata propensione allo sviluppo di imprese autonome e un modello migratorio di tipo familiare. Sono proprio il ricongiungimento dei nuclei familiari e la ricostruzione delle reti relazionali essenziali alla riuscita dell'impresa autonoma che portano, nei Paesi di approdo, alla formazione di comunità che preservano tratti e pratiche culturali e che concentrano la propria presenza in alcuni quartieri delle grandi città, dando vita alle aree spesso denominate "China Town".

La comunità cinese ha fatto registrare una crescita esponenziale sul territorio italiano, andando rapidamente a collocarsi in terza posizione nella graduatoria delle nazionalità non comunitarie per numero di cittadini soggiornanti. Basta pensare che nel '97 si contavano meno di 32 mila cittadini cinesi regolarmente soggiornanti, che rappresentavano il 3,5% dei non comunitari in Italia, mentre al 1° gennaio 2017 risultano 318.975 i cittadini cinesi regolarmente soggiornanti e la loro incidenza ha raggiunto l'8,6%.

Il modello migratorio della comunità cinese, basato su una migrazione di tipo familiare, ha fatto sì che la comunità – nonostante una storia di recente migrazione nel nostro Paese – mostrasse una **composizione di genere perfettamente equilibrata**, in linea con quella dei non comunitari complessivamente considerati: gli uomini rappresentano il 50,4% dei cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia, le donne coprono il residuo 49,6%.

La **comunità cinese è anagraficamente più giovane** rispetto al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese, con un'età media pari a 31 anni, a fronte dei 33 rilevati per il complesso della popolazione non comunitaria. Il 45,6% dei cittadini di origine cinese ha meno di 30 anni (a fronte del 40,5% dei non comunitari complessivamente considerati). I minori, in particolare, rappresentano il 25,7% della comunità (un valore superiore di quasi 4 punti percentuali rispetto a quello riscontrato sul totale dei cittadini non comunitari).

L'analisi dei permessi di soggiorno rende evidente la storia di recente migrazione della comunità:

- ✓ solo il **51% dei cittadini cinesi**, infatti, è **titolare di un permesso per soggiornanti di lungo periodo** (incidenza inferiore di quasi 10 punti percentuali rispetto a quella relativa al complesso dei cittadini non comunitari). Tuttavia, non mancano segnali di progressiva stabilizzazione: la quota di lungosoggiornanti all'interno della comunità, infatti, è aumentata di 12 punti percentuali negli ultimi 6 anni;
- ✓ inoltre, per i cittadini cinesi titolari di un permesso di soggiorno soggetto a rinnovo, il **lavoro** (e non i ricongiungimenti familiari) risulta la principale motivazione di soggiorno in Italia, riguardando il **60,1% dei permessi**, mentre i motivi di famiglia hanno un'incidenza del 30,7% (a fronte del 42,1% rilevato sul complesso dei non comunitari).

Caratterizza la comunità una rilevante percentuale di titolari di permesso di soggiorno per motivi di studio: 8,2%, a fronte del 3,2% rilevato tra i non comunitari complessivamente considerati. Infatti, è di cittadinanza cinese il 27,6% dei soggiornanti in Italia per motivi di studio. In riferimento alla **distribuzione territoriale** della comunità, il Settentrione ospita due delle prime tre regioni per numero di cittadini cinesi regolarmente presenti: si tratta della Lombardia e del Veneto, che accolgono, rispettivamente, il 22,4% e il 12,7% della comunità. Tuttavia, a caratterizzare la comunità in esame è la forte presenza nella regione Toscana, dove ha rinnovato o richiesto il permesso di soggiorno il 21% dei cittadini cinesi, incidenza superiore di quasi 12 punti percentuali a quella relativa al complesso dei non comunitari. Ha origini cinesi oltre un quinto dei migranti di cittadinanza non comunitaria presenti in tale regione.

Tendenze in atto

Dopo anni di crescita ininterrotta delle presenze di cittadini non comunitari in Italia, per la prima volta quest'anno si registra un'inversione di tendenza con un calo pari a 217 mila unità, ovvero -5,5% rispetto all'anno precedente. Tale contrazione delle presenze interessa tutte le principali comunità di cittadinanza non comunitaria (ad eccezione della nigeriana) ed è riconducibile, oltre che a questioni metodologiche legate alla modalità di

trattamento dei dati¹, a due tendenze concomitanti che coinvolgono in misura diversa le comunità: la **riduzione e trasformazione dei flussi di ingresso**, e la **stabilizzazione delle presenze** più radicate, fino all'acquisizione della cittadinanza italiana, che comporta un effetto sostitutivo: diminuisce il numero di cittadini non comunitari, a favore del numero dei "nuovi" cittadini italiani di origine straniera.

Anche la comunità cinese ha visto per la prima volta quest'anno ridurre il numero di regolarmente presenti del 4,5%, dato da legare all'andamento decrescente degli ingressi: il numero di nuovi permessi rilasciati a cittadini cinesi pari a 49.780 nel 2010, risulta nel 2016 pari a 12.118, con una riduzione pari, in termini percentuali a -76%, a fronte del -62% registrato sul complesso dei non comunitari. In particolare, nel corso dell'ultimo anno gli ingressi di cittadini appartenenti alla comunità cinese hanno subito un calo prossimo al 20%. Rilevante la percentuale di ingressi legati a motivi di studio: il 36,3% dei cittadini cinesi entrati nel 2016 lo ha fatto per motivi di studio, rappresentando un quarto dei non comunitari entrati per tale motivo.

Minori e percorsi formativi

I minori di origine cinese risultano 82.055 e rappresentano il 10,1% del totale dei minori non comunitari. Il loro numero ha registrato, nell'ultimo anno, un decremento superiore a quello relativo alla comunità nel suo complesso: -5,2%, a fronte del -4,5%.

L'inserimento **dei minori cinesi nel circuito scolastico** italiano è inferiore alla media: solo il 60,2% dei minori cinesi frequenta scuole italiane, a fronte di una media rilevata sui non comunitari complessivamente considerati pari al 65%; infatti, sono 49.514 gli alunni di cittadinanza cinese iscritti nelle scuole italiane di diverso ordine e grado nell'anno scolastico 2016/2017 e rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica non comunitaria. La scuola primaria accoglie la maggior parte degli studenti cinesi, con un'incidenza pari al 38,2%, segue la secondaria di primo grado con il 24% degli alunni della comunità, mentre quote analoghe e prossime al 18,5% frequentano la scuola di infanzia e la secondaria di secondo grado.

L'incidenza della comunità cinese, invece, risulta di tutto rilievo nell'ambito della **formazione universitaria: i 7.340 studenti universitari** di cittadinanza cinese rappresentano il 12,2% della popolazione accademica non comunitaria. La comunità, infatti, si colloca in 2° posizione, dopo quella albanese, per numero di iscritti nelle università italiane.

I giovani cinesi tra i 15 ed i 29 anni che non studiano né lavorano (**NEET**) sono **5.867**, pari al 2,4% dei NEET di origine non comunitaria. La quota di NEET all'interno della popolazione cinese di età compresa tra i 15 ed i 29 anni è tra le più basse rilevate tra le principali comunità non comunitarie: 17,3%, a fronte di una media del 34,9%. Mentre tra i NEET non comunitari, complessivamente considerati, si registra una netta prevalenza del genere femminile con un'incidenza prossima al 70%, la comunità in esame vede una polarizzazione di genere opposta, le donne rappresentano infatti una quota pari al 40,3% dei NEET, in calo del 14% circa rispetto all'anno precedente.

Lavoro e condizione occupazionale

Pur avendo una storia migratoria nel nostro Paese piuttosto recente, la comunità cinese ha saputo farsi strada nel mondo del lavoro italiano, posizionandosi solidamente in settori strategici dell'economia. La distribuzione degli occupati appartenenti alla comunità tra i settori di attività è piuttosto diversa da quella dei non comunitari complessivamente considerati. In particolare, il settore degli altri servizi pubblici, sociali e alle persone, prioritario per i lavoratori provenienti da Paesi terzi, accoglie poco più del 9% dei lavoratori appartenenti alla comunità. Il **commercio è il settore di impiego prevalente per la comunità**, assorbendo il 39% circa degli occupati (a fronte del 12,1% dei lavoratori non comunitari). Altri due settori raggiungono un'incidenza di tutto rilievo tra i lavoratori cinesi: il settore ricettivo, che dà lavoro al 24,1% degli occupati cinesi (l'incidenza, tra i non comunitari complessivamente considerati, è di poco superiore all'11%) e l'Industria in senso stretto, cui afferisce il 22,3%

¹ L'ISTAT stima che circa i due terzi della riduzione registrata siano legati al ricalcolo dei permessi validi. Quella registrata tra il 2016 ed il 2017 sarebbe dunque una contrazione verificatasi nel corso di più anni.

degli occupati della comunità (contro il 18% dei non comunitari). La comunità cinese nel nostro Paese ha un'ottima posizione nel mercato del lavoro, perfettamente evidenziata dai principali indicatori:

- ✓ il tasso di occupazione (ovvero l'incidenza delle persone occupate in rapporto alla popolazione di 15-64 anni) della comunità cinese presente nel nostro Paese è pari al 72,5%, valore nettamente superiore a quello registrato sul complesso dei non comunitari, pari a 57,8%;
- ✓ la comunità cinese è, inoltre, quella – tra le principali non comunitarie – che fa rilevare il tasso di disoccupazione più basso: 4%, a fronte di una media complessiva, tra i cittadini provenienti da Paesi Terzi, pari al 16%.

Contribuisce a determinare indici tanto positivi l'ampia partecipazione della componente femminile della comunità al mercato del lavoro: benché si rilevino delle differenze tra il tasso di occupazione maschile (79%) e quello femminile (65,6%) nella comunità in esame, gli indicatori relativi alle sole donne si distanziano sensibilmente da quelli registrati sul complesso dei non comunitari, con un tasso di occupazione del 65,6% a fronte del 45,1%, un tasso di disoccupazione del 2,5% a fronte del 19% e un tasso di inattività del 32,7% contro il 44,2%. La comunità cinese si colloca in terza posizione, dopo la filippina e l'ecuadoriana, per il più elevato tasso di occupazione femminile.

Non a caso, nel corso del 2016, risulta estremamente ridotta la quota di cittadini cinesi tra i beneficiari di **indennità di disoccupazione** elargite dall'INPS: si tratta di 1.377 lavoratori, pari ad un esiguo 0,4% del totale. Per i beneficiari cinesi la principale forma di sostegno al reddito è stata la disoccupazione agricola, che è stata riconosciuta a 1.131 lavoratori cinesi. Anche tra i **percettori di integrazioni salariali** elargite dall'INPS (riconosciute in caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva) risulta piuttosto ridotto il numero di cittadini cinesi, complessivamente 745, ovvero l'1,3% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea: una percentuale davvero esigua se si pensa che appartiene alla comunità in esame il 4,9% della forza lavoro non comunitaria.

La comunità cinese nel nostro Paese si caratterizza per un'elevata propensione all'**imprenditoria**: terza per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi con comunitari, la comunità cinese, con 50.737 imprese individuali (pari al 13,8% del totale) si colloca, infatti, al secondo posto nella graduatoria delle nazionalità dei titolari di imprese individuali. Colpisce, in particolare, l'elevata presenza di donne tra i titolari di imprese individuali nati in Cina: il 46,2%, dato che colloca la comunità al primo posto per numero di donne imprenditrici. I tre settori di maggior investimento per le imprese a titolarità cinese coincidono con quelli prevalenti di occupazione per la manodopera della comunità: il *Commercio*, che raggiunge un'incidenza del 38,8%, il manifatturiero, in cui opera circa un'impresa a titolarità cinese su tre (è guidato da un titolare di origine cinese il 58% circa delle imprese non comunitarie nel settore) ed il settore ricettivo (13,2%). Le oltre 6mila imprese individuali guidate da cittadini cinesi in tale ambito rappresentano quasi un terzo delle imprese di non comunitari nel settore (32,6%).

Nel corso del 2016 sono stati attivati 109.225 nuovi rapporti di lavoro per cittadini di origine cinese (1.924 in meno rispetto all'anno precedente). Mentre nel settore agricolo si è registrato un lieve aumento (+1,9%), gli altri settori hanno visto calare il numero di assunzioni: il calo più rilevante si registra in ambito edile (-11,3%), seguito dall'Industria in senso stretto (-10,9%), mentre nei Servizi la riduzione è stata più contenuta (-8,2%). La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2016 da lavoratori cinesi, ovvero un quota pari al 52,6%, ricade nel settore dei Servizi, mentre l'Industria rappresenta il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2016, il 44,4% delle attivazioni a favore di cittadini cinesi, un valore nettamente superiore a quello registrato tra i non comunitari complessivamente considerati, assunti in tale ambito nel 17,2% dei casi. I rapporti di lavoro cessati sono stati 97.400. Il saldo tra assunzioni e cessazioni è positivo e pari a 11.125 unità.

Condizioni socioeconomiche

Il **livello di istruzione** dei lavoratori cinesi è mediamente più basso rispetto a quello dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati: l'84% ha raggiunto al massimo la licenza media, ha conseguito il diploma il 13% degli occupati appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 33% dei non comunitari, mentre solo il 3% ha raggiunto la laurea (la quota di laureati sul totale degli occupati non comunitari è dell'11%).

Per converso, risultano mediamente superiori a quelle relative al complesso dei dipendenti non comunitari le **retribuzioni mensili** percepite dai lavoratori appartenenti alla comunità: solo il 34% dei lavoratori della comunità percepisce un'entrata mensile inferiore agli 800 euro, a fronte del 35% dei non comunitari complessivamente considerati, del 40% dei lavoratori asiatici e del 47% dei dipendenti provenienti dal resto dell'Asia orientale. La classe di retribuzione prevalente, come per tutti i gruppi di confronto, è quella compresa tra gli 801 e i 1.200 euro in cui ricade il 46% degli occupati dipendenti della comunità.

I redditi superiori alla media, così come il forte coinvolgimento in ambito imprenditoriale e commerciale hanno reso negli ultimi dieci anni la Cina il principale Paese di destinazione **delle rimesse in uscita dall'Italia**, tuttavia **tra il 2015 e il 2016 i flussi di denaro diretti verso la Cina hanno registrato una netta riduzione**, passando dai 557,3 milioni a 237,5 milioni (-57,4%). Nel 2016 la Cina è scesa dalla prima alla settima posizione tra i Paesi destinatari di rimesse provenienti dall'Italia.

Analizzando l'accesso alle misure di **assistenza sociale**, si evidenzia come, nel complesso, la comunità cinese faccia rilevare un'incidenza piuttosto contenuta tra i beneficiari di tutte le forme di assistenza alle famiglie; tale incidenza è legata, con ogni probabilità, alla recente storia migratoria della comunità in esame e ad un processo di stabilizzazione delle presenze ancora in fase di avvio. Nel corso del 2016, sono 6.540 i cittadini cinesi che hanno beneficiato di assegni al nucleo familiare, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 2%. Il numero di beneficiarie di indennità di maternità con cittadinanza cinese, nel 2016, è pari a 1.924, pari al 6,5% delle beneficiarie non comunitarie. In riferimento al congedo parentale, a beneficiare di tale misura nel corso del 2016 sono stati anche 381 cittadini cinesi, pari al 2,1% dei non comunitari.

Le **pensioni assistenziali** (prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile) di cui hanno beneficiato, nel 2016, i cittadini appartenenti alla comunità cinese sono, invece, 1.385 (il 2,1% di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, in più della metà dei casi, di assegni sociali, circa un terzo sono pensioni di invalidità civile, mentre le indennità di accompagnamento coprono il restante 17,5%.

Alcuni segnali indicano come la comunità cinese stenti ancora a stabilizzarsi sul territorio italiano: in particolare, relativamente ai **matrimoni con cittadini italiani**, nel corso del 2015, sono stati registrati solo 259 matrimoni misti che hanno coinvolto cittadini di origine cinese, pari al 2,2% del totale. L'86% dei casi vede un marito italiano coniugarsi a una moglie cinese, mentre nel residuo 14% è una sposa italiana ad unirsi ad un marito cinese.

Inoltre, benché risulti in crescita il numero di **acquisizioni di cittadinanza** italiana da parte di cittadini cinesi (+147% tra il 2012 e il 2016) la comunità, forse a causa della storia di recente migrazione nel nostro Paese, risulta ancora scarsamente coinvolta dal fenomeno delle concessioni di cittadinanza: i 1.864 neocittadini italiani di origine cinese rappresentano solo l'1% dei cittadini non comunitari divenuti italiani nel 2016. La comunità cinese, benché risulti terza per numero di regolarmente soggiornanti, è in sedicesima posizione per numero di acquisizioni di cittadinanza.

La comunità cinese mostra un **indice di bancarizzazione** sensibilmente inferiore rispetto alla media nazionale straniera (74,8%): la percentuale di adulti i titolari di un conto corrente è infatti pari al 65%, di cui ben il 48% risultano intestati alle donne della comunità. Rispetto all'indice di stabilità del rapporto finanziario, il 34,3% dei c/c intestati alla comunità nel suo complesso possiede un'anzianità superiore ai 5 anni presso la stessa istituzione finanziaria, rispetto al 41% della media delle 21 nazionalità analizzate. Rispetto all'accesso al credito complessivo, la comunità si caratterizza inoltre per un basso livello di incidenza del dato rispetto al valore medio (21,8% rispetto al 33,1%) e per un maggior ricorso ai mutui rispetto alla media, con il 14,7% contro il 12,8%.

